



Del primo mezzo di trasporto

Quale fu il primo tra i mezzi di trasporto che l'uomo.... e la donna hanno adoperato per i loro bisogni? ecco il problema: nè può il Comitato dell'Esposizione che si terrà in Milano nel 1905 proporsi quesito più serio, lui l'organizzatore di una completa Mostra di mezzi di trasporto.

Come mi risulta da studi profondi e diligenti consultazioni fatte, il primo mezzo adoperato dai nostri comuni genitori Adamo ed Eva, anche quando dovettero traslocare dal Paradiso terrestre, furono le gambe.

Ma il trasporto *pedetentim*, che fu già in grande onore, andò sempre poi perdendo in pianura nella stima degli uomini per la invasione avvenutavi di altri mezzi di trasporto e dovette cercar salute sui monti, come gli Insubri, gli Orobi e i Liguri si ridussero sui monti e così sfuggirono, nell'irrompere di popoli stranieri, l'eccidio e la infamia del servaggio.

Ed ecco nata la classe degli alpinisti, gelosi conservatori della dignità del nostro natural mezzo di trasporto, divenuto così nobilissimo

divertimento fisico: ed ecco sorta la società della *gamba-bona* e sulle sue fondamenta un sodalizio più forte, la Escursionisti Milanesi: garetti forti e spiriti entusiasti dell'excelsior dove la natura conserva il fascino della verginità, amici cioè del mezzo di trasporto che sicuro e salubre porta dove sono le emozioni forti e belle. Al piano, trainati come siamo velocissimamente dalla bicicletta, dall'automobile, dai treni-lampo, la più grande emozione è la paura di fiaccarci l'ossa da un momento all'altro.

Non perciò gli alpinisti sono a stimarsi biciclettofobi, automobilofobi, ecc., come i poltroni sempre in poltrona: poltrone mobili se vuoi, poltrone colle rotelle. La farà il Comitato una Mostra di questi mezzi di trasporto? Solleciti cui tocca.

Noi facciamo il nostro dovere rammentando in tempo al Comitato dell'Esposizione, a tutte le Società alpine e agli alpinisti che in detta Esposizione il primo posto, in regola d'anzianità, tocca all'alpinismo che conserva e ben usa al giorno d'oggi il migliore e più antico dei mezzi di trasporto: le gambe. — Che se gli attuali, forando le montagne, arrampicandosi su esse coi denti e colle funi tentano usurpare il campo dell'alpinismo, tocca però all'alpinismo che fu il primo a frequentare le montagne, far gli onori di casa.

Chiediamo quindi quel tanto a cui abbiamo certamente diritto, quel tanto che il Comitato ha il dovere di concedere e cioè una bella mostra di tutti gli artifici dei quali l'uomo ha sussidiato il primo e naturale suo mezzo di trasporto e che finiscono coll'essere una cosa sola con esso nel superare le ripidità dei prati, le levigature di roccie a piombo,

nel render veloce l'ascesa e la discesa dei nevai, sicuro il cammino sui ghiacciai, in conclusione più comodo, più facile, più rapido, più divertente, più bello, il buon uso del primo mezzo di trasporto nel suo campo di vita e di gloria, la montagna.

Sono gli sky quelli che mettono l'ali ai piedi dell'alpinista addestrato e lo fan volare scendendo in salti meravigliosi: importazione lapponica, usitatissimi nel nord d'Europa, oggi anche in Italia provati ed apprezzati dai dilettanti dell'alpinismo e dai nostri esemplari reggimenti degli alpini; sono gli slittini, delizia invernale di miss, ladies e americane nella vicina Svizzera; sono le racchette rubate nell'idea ai palmipedi, sono i ramponi e le grappelle inventate da dentisti dei piedi, sono le barelle pel trasporto dei colpiti da malore o da infortunio, sono questi e tutti quegli altri più perfezionati o nuovi mezzi di trasporti per le gambe buone che noi vogliamo vedere all'Esposizione del 1905: e vuol esser mostra internazionale perchè fino ad oggi le lezioni in tali industrie ci vengono d'oltr'Alpi.

CESARE MORLACCHI.



Le feste di S. Ambrogio al Passo del Sempione

Alle ore 6,30 del 7 Dicembre scorso, ben 17 soci della S. E. M. lasciavano Domodossola per l'Ospizio del Sempione, meta della gita sociale per le feste di S. Ambrogio.

Due carrozze furono i primi mezzi di locomozione che ci trasportarono fino ad Iselle; nelle quali, stretti come acciughe, si continuava a sonnecchiare, malgrado il freddo e gli sbalottamenti causati dalla pessima via.

Abbandonato Crevola a destra e dopo una breve salita ci troviamo sul fianco destro d'un profondo burrone, entro cui scorre la Diveria; si dà un'occhiata al piano ossolano di cui ben poco si ammira causa la nebbia; pochi passi ancora, e ci troviamo fra due alte pareti di roccia, ma subito la strada fa una ripida discesa sino alle Case di Enzo.

Si lascia a destra Campeglia, si passa la galleria di Varzo, e poscia la valle si allarga formando il bacino omonimo; lasciato Varzo a destra si continua per la strada postale.

Lungo la strada, ora a destra ed ora a sinistra, si vedono altissimi terrapieni, le gallerie si succedono ora sotto ed ora sopra la via; nei pressi di Varzo un bellissimo ed alto ponte in muratura ad un solo arco abbraccia le due sponde della Diveria.

Dopo Fontana la strada sale sensibilmente correndo fra un pittoresco tratto di valle; si scorgono

numerose casupole in legno che costeggiano la via; sono le case degli operai addetti ai lavori; passato il ponte Cairasca, la strada piegando a sinistra passa sotto all'alta rupe Trasquera, la quale, elevandosi a picco sulla via, strapiomba in certi punti e par che minacci di cadere; la strada formando una curva a destra entra nella Gola d'Iselle, e qui sono le casupole di legno, la grande casa della Società per il traforo, la chiesa, l'ospedale ambulante, seguiti dai grandi cantieri in movimento, dai binari che attraversano ad ogni momento la via; ponti in legno ed in ferro gettati sulla Diveria, treni elettrici ed a vapore e tutto quel movimento insolito ci annuncia che siamo arrivati all'imbocco sud del grande tunnel del Sempione. Sono le 10.

Un buco nero, scavato nella montagna, dal quale usciva un denso fumo ci avverte l'ingresso della galleria, o meglio delle gallerie; Come è noto, il traforo consiste in due gallerie parallele, comunicanti fra loro per mezzo di piccole gallerie; questo sistema agevola moltissimo la ventilazione ed il trasporto del materiale; ora uno di questi buchi è completamente otturato dal canale per lo scarico delle acque; una terza galleria dà sui cantieri, la quale facilita l'entrata degli operai, dell'aria compressa e degli oggetti inerenti al lavoro.

Il tempo, essendo più ancora che misurato, ci obbliga a lasciare l'imbocco ed alle ore 11 ci mettiamo in marcia: dall'alto dello stradone si gode un bel punto di vista sui cantieri; dopo la breve galleria d'Iselle, a destra dello stradone s'innalza la villa del sig. Brandau, quindi Iselle, piccolo villaggio composto di poche case, dalla dogana italiana, dalla caserma dei carabinieri e da un oratorio.

A due chilometri da Iselle entriamo nella galleria del Paglino, quindi nella frazione di Paglino; sono le 11,30 e la neve senza tanti complimenti incomincia a cadere accompagnandoci sino all'Ospizio.

Si passa il confine italiano, segnato da una colonna a metri 800 circa sul mare e quindi Gondo, piccolo villaggio svizzero composto di poche case riunite attorno ad una vecchia torre quadrata, costruita dagli Stockalper, come rifugio ai viandanti, prima ancora della strada napoleonica.

La strada, dopo Gondo è scavata nella roccia a colpi di mina e continua fra due alte pareti rocciose ed a picco; sul ponte del Frassinone la vista è magnifica, la cascata, che precipita da grande altezza, gelando, si era trasformata in una splendida cascata di ghiaccio, le rupi a picco, il nero buco della galleria, il bianco niveo della strada e la spumosa e rumoreggiante Diveria rendevano quel luogo bello e terribile.

Si raggiunge la galleria di Gondo, costruita in « Aere italo 1805 Nap. Imp. » dalla quale si può benissimo vedere la Diveria flagellare con le sue spumose acque gli enormi macigni del profondo suo letto, i quali la coprono in qualche punto in modo da formare delle vere gallerie naturali; sortiti dalla galleria, lunga m. 250, si ammira una bella cascata della Diveria; si lascia a destra il Rifugio N. 9 o Casermetta, si passa, per il ponte omonimo, alla destra del torrente, per ripassare alla sinistra a Ponte Alto; dopo il Rifugio N. 8 in rovina, a Gstein o Algaby, la valle ritorna ad allargarsi.

Si fa un buon alt e si noleggiavano tre slitte per l'Ospizio, trovando impossibile proseguire, con quel tempo, a piedi; solo una buona compagnia continua la sua marcia sfidando la neve ed il vento. In slitta il freddo si fa più intenso, siamo obbligati a picchiare i piedi l'uno contro l'altro tanto per tener viva la circolazione del sangue; si passa la galleria di Gabi e, per ampio giro ci portiamo ben presto al villaggio di Sempione, lo si guarda di sfuggita mentre le slitte scivolano silenziose sul bianco pavimento.

Dopo il villaggio di Sempione, una frana, caduta dal vicino Ghiacciaio Rossboden, di grandissima estensione ha ingombrata la vecchia via e buona parte della valle; una nuova strada è scavata nel materiale morenico e segnata da pali con banderuole attraversa detta frana fra enormi massi ed alberi schiantati e sradicati: per poco vi si salvò il vicino villaggio di Eggen.

Da Eggen, passato il ponte sul Krummback, splendide conifere donano di una nota allegra il paesaggio; si raggiunge il rifugio N. 7 o Tugeloch (buco stretto), infatti, la valle torna a restringersi per riaprirsi di nuovo poco dopo; più avanti il paesaggio si fa alquanto triste, forse per la mancanza d'alberi e per la penombra della sera; in basso, a sinistra, scorgiamo il vecchio Ospizio, ora abbandonato, costruito dagli Sockalper; la strada sale a grandi giri e ben presto arriviamo all'Ospizio, verso le 18.

L'Ospizio del Sempione alle dipendenze dell'Ospizio del Gran S. Bernardo dà alloggio e vitto per tre giorni consecutivi al viaggiatore; esso ricovera e nutre dai 10 ai 12 mila individui ogni anno; i suoi locali sono disposti in modo da contenere più di 300 persone.

L'accoglienza ricevuta da quei buoni frati, al nostro arrivo, non è comune e subito siamo condotti alle camere assegnate, riscaldate da una grande stufa in pietra.

Verso le 19 siamo tutti riuniti nel refettorio, dove veniamo serviti d'un buonissimo quanto gustoso pranzo. Dopo, dietro permesso del Priore, facciamo una buona fumatina, ognuno mette la propria firma sul libro dei visitatori, sul quale lasciamo qualche parola di ringraziamento ai gentili frati ed alle 22 siamo sprofondati in quei morbidi letti di piume, e... buona notte.

Alle 7 circa del giorno seguente ci troviamo ancora riuniti nel refettorio dove ci attende un buon caffè e latte e del formaggio. Non lasciandoci intimorire dalla bufera che continuava ancora, usciamo per giungere al valico; la neve, molto alta, ed il vento che formava delle piccole tempeste, rendono difficile l'avanzare; giungiamo al valico alle ore 8,20; lasciamo una compagnia de' nostri che discende a Berisal e ritorniamo all'Ospizio, dal quale si parte definitivamente alle 9. Si camminava male e lentamente nell'alta neve, il vento soffiava forte, ed a tratti formava delle piccole tempeste che ci accecavano, rallentando sempre più la nostra marcia.

Alle 11 il sole fa capolino fra le nebbie, mentre nevicava ancora; alle 11,30 arriviamo al villaggio di Sempione, ove, noleggiate due slitte, siamo in breve tempo a Gondo ed alle 13,30 alla dogana Italiana d'Iselle; alle 14 si riparte *pedibus calcantibus*.

Causa la ristrettezza del tempo siamo obbligati ad allungare il passo come si partecipasse ad una vera marcia di resistenza; non si bada al copioso fango, nè alle pozzanghere, nè alle persone, le quali, vengono urtate senza cattiva intenzione.

Tocchiamo Crevola; una piccola fermata, un sorso di marsala e... avanti, si passa sul magnifico ponte sulla Diveria.

Quattro chilometri si stendono in linea retta al nostro sguardo, sono gli ultimi per arrivare al capo luogo della Val D'ossola, ma non ci si bada, si passa Preglia ed i due ponti sul torrente Bogna, ed alle 16,45 si entrava in Domodossola.

G. CORTI.

Tempi erano e tempi sono

La prima ascensione della Grigna da Mandello

Si racconta che la piccola regina d'Olanda abbia ricevuto per *penso* dalla sua istitutrice, una inglese, di fare per ben 30 volte la carta geografica dell'Europa. Sapete come si vendicò la biricchina testa coronata? Fece le 30 carte con un'Inghilterra piccola piccola e un'Olanda un quarto della carta.

Ebbene altrettanto farebbe il sottoscritto per la parte montuosa della Lombardia.

Ecco perchè passando i libri di alpinismo la mia attenzione non è attratta se non dai noti nomi delle alpi o prealpi lombarde, ed ecco appunto come mi è capitato sott'occhio, nel far passare le pagine del papà dell'attuale Bollettino mensile del C. A. I. e cioè nell'*Alpinista* del gennaio 1874, la relazione della prima ascensione alla Grigna Setten-trionale dal versante di Mandello.

Tale prima ascensione data dal 18 ottobre del 1873 e quindi dalla bellezza di trenta anni fa e venne fatta dal signor Giovanni Gavazzi, il quale fece venire a bella posta da Courmayeur, la guida del Monte Bianco Julien Grange, onde studiasse la montagna sì da compierne in compagnia l'ascensione, con tutti quegli apparati con cui De-Saussure tentava le prime volte il M. Bianco.

Ecco qui alcuni brani della relazione:

Da qualche tempo avevo divisato di tentare la salita della Grigna dalla parte del lago, persuaso della importanza grandissima che avrebbe avuto l'ascensione, se riusciva, anche per rendere indipendente dalla Valsassina questa montagna, e dare a Mandello una importanza alpina che fino ad ora non ha potuto avere. Trovandomi l'estate scorsa ai bagni di Courmayeur ebbi occasione di conoscere la guida Julien Grange, la prima certamente tra le buonissime

guide di quel paese. Le poche gite che avevo potuto intraprendere sulle montagne e *glaciers* di Courmayeur mi avevano fatto nascere grandissimo il desiderio di continuare gli studi alpini nelle nostre montagne, e persuaso che, ove avessi potuto indurre Grange a venire da me in Brianza, nella mia campagna di Canzo, avrei sotto la sua direzione intrapresa una serie di escursioni assai interessanti.

Ai primi di Ottobre Grange era a Canzo; per ben quindici giorni visitammo assieme le montagne principali di Canzo e dei versanti Comasco e Lecchese: fra cui i Corni di Canzo, roccia che offre dalla parte di Canzo qualche difficoltà di salita.

In tutte queste ascensioni continuavamo a studiare la Grigna, ma per essere più sicuro della riuscita dell'ascensione mi decisi di mandare a Mandello Grange a studiare da solo la montagna, facendolo accompagnare da un contadino che a lui servisse d'interprete, poco pratico com'è della lingua italiana.

Il giorno 17 ottobre partiva il mattino Grange, e ritornava a Canzo il successivo 18, assicurandomi che l'ascensione era possibile da due strade, una già tentata, l'altra ancora vergine; ambedue difficili assai, ma di certa riuscita.

Partimmo quindi alle 3 dello stesso giorno io e Grange e un altro contadino; quello che era partito il giorno prima si era fermato a mezzo cammino e si rifiutava a seguirci di nuovo.

Portammo con noi abbondanti provvigioni, molto vino e delle coperte di lana, dovendo noi, secondo ogni probabilità, dormire sulla roccia. Alle 5 eravamo a Mandello: là prendemmo un altro contadino delle Alpi di Rongio perchè ci servisse di *porteur*, ma questi dopo averci seguito per breve cammino rifiutò di continuare con noi il viaggio, spaventato forse dei nostri apparecchi di picche e di corde, e ci propose in sua vece un'altro alpigiano di Rongio, giovane assai robusto, intelligentissimo, e che ci servì a meraviglia.

Due erano le strade che si presentavano per salire la nostra montagna. Quella di Rongio, la quale, quantunque faticosa e assai difficile, gli alpigiani fanno sino a un certo punto quando tagliano il fieno nell'estate.

Questa strada sino alla cima della Grigna era stata fatta una volta dal nostro *porteur*.

L'altra strada, studiata particolarmente da Grange, passa per Somana, Mulini, Santa Maria, le Alpi e quindi roccia. Mi decisi di salire la Grigna per la strada di Rongio, persuaso che essendo la discesa più difficile assai della salita, ove avessi potuto discendere per la nuova strada, avrei potuto assicurare essere questa strada possibile al *touriste*.

Alle 6 eravamo a Rongio, alle 8, per la pittoresca e stupenda valle del Ferro ci fermavamo a pranzare. Trovammo una casa abbandonata, e lì su poco fieno ci preparammo a passare la notte.

Fu assai lunga la notte, e quantunque materialmente al coperto avremmo dormito forse assai meglio sulla roccia. Basta, quando Dio volle l'alba incominciò a spuntare. Erano le 4 quando ci rimettemmo in cammino. La giornata si annunziava bella e tutto ci faceva presagire un lieto esito alla nostra impresa. Dalla casa dove avevamo dormito ritornammo sul sentiero il quale a poco a poco andava perdendosi. L'erba scom-

pariva e la roccia nuda, quantunque assai faticosa a salire, non offriva grandi difficoltà a superare. Si entrava nella valle del Ghiaccio. Il sole che sorgeva illuminava il bellissimo panorama del lago di Lecco e la sponda di Onno. La roccia che ci sovrastava era imponente. Enormi massi calcari erano da noi girati; quando bisognava affrontarli era duopo arrampicarci colle mani e coi piedi. L'erba era scomparsa e la roccia ci offriva le sole difficoltà fino allora incontrate. Ci fu utile allora, quantunque non necessaria, la corda. Il contadino di Canzo alle prime difficoltà si rifiutò di seguirci e tornò a Mandello. Era il terzo che rinunciava all'impresa in due giorni. A mezzogiorno preciso, costeggiando la cresta sul versante della Valsassina, toccammo la cima della Grigna.

Dalla parte della Valsassina la Grigna si presenta quale una montagna coperta di erba, erta, ma di nessuna difficoltà di salita, quantunque faticosa. Dalla parte di Mandello tutto è roccia e blocchi immensi di roccia calcare, punte rocciose (*aiguilles*) danno al *touriste* una certa apprensione, vinta subito da quella specie di fascino che la montagna ed il pericolo esercitano sempre sul viaggiatore.

Era mia intenzione di scendere dalla Grigna per la nuova strada studiata da Grange. Non ero stanco, quindi la riuscita mi sembrava sicura. Questa strada scendendo quasi perpendicolarmente dalla cima, un poco a sinistra, va a raggiungere il torrente Neria che costeggia, e quindi per rocce coperte di poca erba prende il sentiero delle Alpi di Somana e per questo paese raggiunge Mandello.

La roccia assai erta presentava delle scabrosità abbastanza vicine da servire, scendendo con somma prudenza, di gradini. Ci legammo con una eccellente corda di Manilla, quella adottata dall'*Alpine Club*; Grange si mise alla testa, io dopo, il *porteur* ultimo.

Questo *porteur*, certo Primo Ballati, di Rongio, mi servì con molta intelligenza, molto sangue freddo, e non pratico nè della strada nè della corda si mostrò in tutto il viaggio un provetto *porteur*. La roccia per la quale scendevamo è assai difficile giacchè si fende con grande facilità. Grange era obbligato tagliarci dei gradini e sostenermi il piede colla picca nei passi più pericolosi.

In tutta questa discesa sulle rocce, che durò 3 ore, Grange fu ammirabile per sangue freddo e colpo d'occhio. Mai un piede in fallo, mai un momento di titubanza, andava diritto alla meta come chi conosce la strada da lungo tempo.

Alle 4 eravamo alle Alpi di Somana, alle 5 a Somana, alle 6 a Mandello.

Avevamo camminato dalle 4 del mattino alle 7 di sera. Alle 8 ero a Canzo, assai stanco, cogli abiti stracciati, le mani rovinata dalla roccia, le scarpe a pezzi, contento però della riuscita della impresa e pronto a ricominciare il viaggio un'altra volta.

Raccomando ai *touristes* che volessero tentare l'ascensione alla Grigna da Mandello, di usare grande prudenza, farsi accompagnare da abile guida e non dimenticare la corda.

La relazione qui riportata dà motivo ad un'altro alpinista, il signor V. Cesati, nel successivo numero di quel giornale, novembre 1875, mentre di ragione grida all'esa-

gerazione per i preparativi ed il racconto della escursione del Gavazzi (o per meglio dire del Grange) di raccontare che lui, nientemeno che l'11 di agosto del 1837 saliva alla vetta del Moncodine dal versante di Esino *senza neppure adoperare il bastone*, rompendo infine una lancia in favore del versante di Esino.

Teniamo pur conto che trent'anni fa (Tartarin non era ancora nato) il timore sacrosanto di cimentarsi su per una parete rocciosa era molto più accentuato che oggi, anche dalla mancanza di esempio, di moda, diremo, e ancora dal non poter avere informazioni nè aiuti dai montanari; ma contuttociò c'è della buona esagerazione nei pericoli trovati dal Gavazzi e nei preparativi per quella prima ascensione.

Per me ci volle un Grange! avrà detto, sorridendo maliziosamente, la Grigna.

Oggi son mutate le cose! Le due Grigne son proprio le più bersagliate, e, anzi, a motivo della scarsità d'acqua nei mesi caldi, si può dire che vedano più gente nei mesi freddi che in quelli del caldo.

Vedete a Lecco il sabato sera, le molte comitive da Milano, da Monza, da Como, che si augurano a vicenda la buona passeggiata alla Grigna.

E notate che di guide non se ne vuol più sentire a parlare. Ci sono le segnalazioni, ci sono le capanne, e poi c'è la probabilità di trovarsi da un momento all'altro sullo stesso sentiero o di vedersi e darsi la voce da una cresta all'altra.

Oggi, una comitiva che si vuol procurare una giornata di vacanza all'aria pura, sui monti, senza conoscere al di là dei nomi dei paesi segnati su qualunque carta, parte per Lecco, si porta a passar la notte alla capanna situata sul versante scelto per l'ascensione, e senza affaticar la mente per cercarsi una via possibile, solo facendo attenzione ai relativi segnali in rosso, si trova sulla vetta e goduto lo spettacolo, sempre grandioso ed

affascinante, discende allegramente per una strada magari differente da quella fatta nel salire, sempre tenendo d'occhio i segni rossi.

Che differenza eh!

Eccolo il lavoro delle società alpine, ecco i frutti della costante propaganda degli apostoli di quell'alpinismo alla buona e alla portata di tutte le borse, di cui i molti ne cominciano a provare e gustare i benefici effetti.

Avanti dunque, i discepoli diventino apostoli alla lor volta!

P. C.



GITA CICLO ALPINA AL M. PENICE

(M. 1462 s. m. - Appennino Ligure)

Sì! Sì! Al Penice, al Penice!... Birba chi manca! E la sera istessa del sabato, 21 Marzo, verso le diciannove, il sottoscritto, e quel puro sangue d'alpinista

il Dottor... (1) filavano rapidi sui loro cavalli d'acciaio lungo lo stradale che per Vigentino conduce a Pavia dileguandosi nella penombra melanconica d'un stupendo tramonto che quella sera « sanguinava » lontano.

Meta nostra era di raggiungere il Penice dall'arida Valle della Staffora, valicarlo, per scendere a Bobbio di poi, sull'altro suo versante e per l'incantevole Valle della Trebbia far ritorno a Milano.

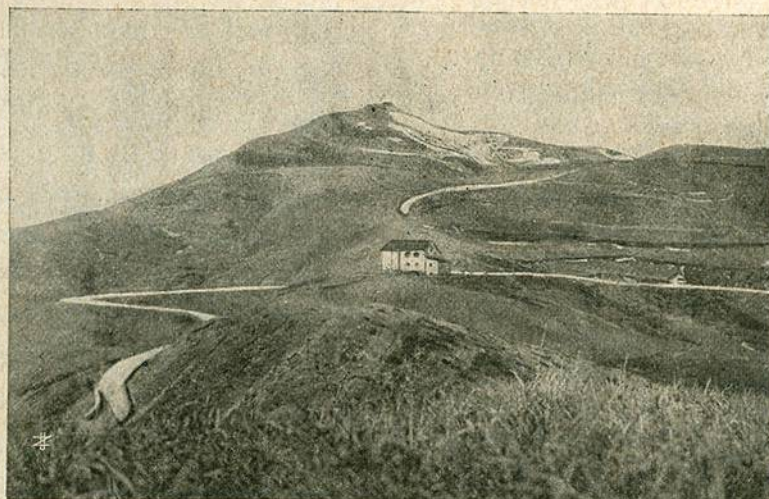
La notte era propizia, non tanto fredda e d'un cielo tanto stellato come non ve-

demmo giammai. Una prima sosta a Pavia, una seconda a Casteggio e filiamo dritti a Voghera che raggiungiamo senz'altro alle ore ventitre.

Al ponte sulla Staffora un leggero spuntino ci rianima alquanto e ci spinge tosto alla volta del paese di Varzi.

Alle 3 del mattino si marciava ancora freschi come quando eravamo partiti, contenti del bel tempo che ci attendeva la dimane, lungi dalla solita vita triste ed uggiosa che incombe ininterrotta su chi non sa muoversi, su chi teme l'ignoto e la fatica, su chi non sa estasiarsi d'un soffio di brezza che rinforza e purifica.

Così andavo fantasticando allorchè il mio condottiero m'annuncia prossimo anche Varzi e decide di darsi il lusso d'un po' di riposo; una rustica casetta abbandonata a fianco della strada ci offre ambito



Veduta del Monte Penice.

(1) Cento bastonate a chi non ne indovina il nome. N.D.R.

asilo di fra un ammasso di paglia con una buona porta a riparo della brezza mattutina che cominciava a giungere più molesta che mai. Un minuto dopo non eravamo più.

Il sordo rumore d'un carro mi ridesta d'improvviso con un tremito tale di freddo che mi costringe e reagire e m'accorgo intanto per una fessura della porta che il giorno si è fatto. Sono le cinque.

Sveglio l'amico Dottore che ancor dorme profondamente e sortiamo anche di là per riprendere la strada che da qui tortuosamente, ma davvero incantevole, sale alla seconda Cantoniera.

Le nostre macchine e i nostri garretti fanno prodigi di valore, ma più innanzi ci è giuocoforza smontare « *macchina alla mane* » data la forte pendenza. Si sale sempre e il panorama si accentua e si fa vieppiù meraviglioso.... il nostro monte ci stà vicino; un rapido svolto ci scopre all'improvviso una casetta isolata, gentile. Alla vista della Cantoniera spinti ambedue dalla contentezza per la meta vicina partiamo in volata alla volta di questa, che raggiungiamo poco dopo. Sono le nove antimeridiane.

Una lauta colazione cui non mancò il nettare soave d'un vino prelibato ci corrobora alquanto e ci obbliga per una buona mezzoretta alla tavola. Più tardi lemme, lemme imprendiamo la facile salita alla vetta, fra dei tappeti verdi, solo interrotti ad ora ad ora da larghe chiazze di neve che fanno ricordare gli sky, tanto quella montagna deve prestarvisi col suo dolce declivio; sono le 11 ant. (tre quarti d'ora dalla Cantoniera) ed eccoci finalmente lassù.

Bello! esclamo io; Davvero! risponde l'amico.

Dal Cenisio all'Adamello l'immenso diadema delle Alpi ci si spiegava dinanzi come un grande ventaglio; il Monviso a guisa d'acutissimo dente spiccava deciso lontano lontano; più su verso Ovest l'ardita cupola del Monte Bianco luccicava solenne e pareva il Rosa candido e maestoso versare sulla terra un mar di tesori. Il Cervino pure più dietro facea capolino colla sua svelta piramide; i colossi dei Michabels col Sempione, il Leone, il Cistella e tanti altri ne ingigantivano la scena; e poi.... le nostre due Grigne, il Legnone, le vette dell'Albigna-Disgrazia quest'ultime davvero imponenti; il Roseg e il Bernina ed altri ancora più in là, sino all'acuto Adamello cui teneva dietro un orizzonte sconfinato e diafano come un vetro smerigliato.

Oh potenza di tanto panorama da una facile vetta di soli 1462 metri s. m.?!....

E che dirò del resto dell'Appennino Settentrionale alle nostre spalle che si perdeva laggiù a Sud colle Alpi Apuane.... tesori tutti di questa Italia nostra così poco conosciuta??

Ritornati in basso e rifatto il sacco discendiamo pei ripidi *tournequets* che menano a Bobbio Km. 12-6. Saluto un amico che in automobile (una Marchand) tenta raggiungere il passo del Penice da quel versante; indi a Piacenza, lungo la pittoresca Val Trebbia or ridente ed or triste nel caos delle sue roccie di storia vulcanica, da illudervi talvolta di trovarvi in piena Valle del Bove sull'Etna.

Alle 21 pom. ecco nel cielo disegnarsi un lontano bagliore, ecco infine anche l'illuminata capitale lombarda approssimarsi.

Un'ora dopo la nostra meta era raggiunta. Ecco una Domenica ben spesa! esclamiamo; la bagatella

di 240 chilometri in bicicletta e la salita di un monte di 1500 metri; quanti ricordi di più nella mente, quanto ossigeno acquistato pel corpo e per lo spirito!

Lettore, se hai una fida bicicletta non dimenticarti d'una capatina al Penice!

CHÂTEAUX LAFITTE.

RETTIFICHE.

Nell'ultimo numero del nostro giornale furono erroneamente ommessi dalla rubrica dei Soci i signori Carabelli Achille di Milano e Fermini Angelo di Cernusco sul Naviglio.

Rettifichiamo poi il nome di Bamolini Cesare in Bancolini Cesare.

Società Escursionisti Milanesi

Assemblea Generale del 29 Gennaio: —

Oltre all'approvazione del Bilancio consuntivo in questa assemblea si approvarono le modificazioni introdotte nello Statuto sociale, il quale verrà presto diramato ai soci. — Colle nuove elezioni il Consiglio Direttivo risultò composto dai soci signori: Brambilla Giuseppe, Fantoli Emilio, Mazzuchelli Pasquale, Radaelli Felice, Revello Michele, Tosi Francesco oggi sostituito da Galbiati Ernesto, Valaperta Fabio, Zanocco Giambattista, Zonca Angelo. E' riconfermato nella carica di cassiere il socio Colombo Luigi di Giuseppe. — Revisori: Cavalli Lanfredi Ulisse, Giovanelli Benvenuto, De-Micheli Giuseppe.

Assemblea straordinaria del 2 Aprile: —

Scopo precipuo di questa Assemblea era la decisione in merito al cambiamento dal locale attualmente occupato dalla società con altro più ampio e comodo nella stessa casa. L'assemblea si mostrò unanimemente favorevole al detto ampliamento.

Nuovi Soci entrati nel primo trimestre:

— *Fantoli Irene Bianchi, De-Micheli Carlo, Parola Ernesto, Acquati Ettore, Rossi Luigi, Bianchi Ferdinando, Figini Oddone, Colombo Adriano, Bosciani Giovanni, Valera G., Brentari Prof. Ottone, Engelmann Gustavo.*

Il Consiglio Direttivo fa viva preghiera a tutti i soci che si trovassero alla loro Capanna a volersi interessare pel buon andamento, in ispecie, per l'esazione dei contributi di soggiorno, pernottamento e risarcimento di eventuali danni cagionati da non soci.

GITE ESEGUITE DAI SOCI

nel primo trimestre 1903.

- 24-25 Gennaio — *Erba - Corni di Canzo* — Conti A. - Verga A. e 3 non Soci.
- 31 Gennaio e 1 Febbraio — *Calolzio - Carenno - Pertuis* — Guidetti E. - Zonca A. - Donzelli P. - Geninazzi C. - Colombo L. di Paolo e 1 non socio.
- 1-2 Febbraio — *Cantoniera della Presolana* — Donetta C. - P. Mentasti.
- 1-2 Febbraio — *Mandello - Capanna Releggio* — Caimi Paolo e Maria - Giovanelli B. - Castelli Egidio — Omio A. - Anghileri V. - Giovanelli B. - Galbiati F.
- 1-2 Febbraio — *Lecco - Barzio e principio canale Zuccone di Campelli* — Valaperta F. - Volpi D. - Galbiati E. - Colombo Giulio e Luigi.
- 1-2 Febbraio — *Calolzio - Val d'Erve - Resegone e discesa a Lecco* — Colombo Enrico e 4 non soci.
- 15 Febbraio — *Monte Moregallo* — Caimi P. e Maria - Zanoeco e cinque non soci.
- 28 Febbraio e 1 Marzo — *Calolzio - Val d'Erve - Resegone* — Omio A. - Castelli Egidio e due non Soci.
- 8 Marzo — *Como - Brunate - P. di Torno* — Mentasti - Figini ed un non socio.
- 14-15 Marzo — *Dervio - Roccoli Lorla e Cima Le gnone* — Zanoeco G. B. - Caimi P. e due non Soci.
- 21-22 Marzo — *Calolzio - Val d'Erve - Resegone - discesa Baita Daina - Capanna Stoppani - Lecco* — Colombo L. - Colombo E. - Maspero C. - Radaelli F.
- 21-22 Marzo — *Varese - Tre Croci - Punta Comerio - Colma d'Orino* — Mentasti - Figini O. ed un non socio.
- 15 Marzo — *Lecco - Capanna Escursionisti - Grigna Meridionale* — Colombo E. - Pozza - Senici.
- 25 Marzo — *Capanna Escurs. e Grigna Meridion.* - Colombo E. Caimi P. e tre non Soci.
- 5 Aprile — *Corni di Canzo* — Valaperta F. - Galbiati Fratelli - Volpi - Brambilla - Bellini - Castelli Ettore - Cavalli Ulisse.
- 11-12-13 Aprile — *Fiumenero - Capanna Brunone - P. Redorta* — Segù L. - Tradati G.
- 11-12-13 — *Capanna Escursionisti - Cresta Sinigaglia e traversata alla Grigna Settentrionale* — Castelli Ettore - Caimi P. - Galbiati F. - Omio A. - Giovanelli B. - Colombo E. - Radaelli F. - Volpi.

Per brevità omettiamo di elencare le numerose escursioni dei soci e non soci da *Lecco alla Capanna Escursionisti e vicinanze*, riservandoci di darne a fin d'anno una completa statistica.

Si invitano i Soci a voler presentare delle proposte per le nuove segnalazioni e per quelle da rinnovarsi nelle nostre montagne.

Programma delle Gite mensili da effettuarsi nel 1903.

Maggio 16, 17 (Sabato sera e Domenica).

Monte Generoso (m. 1701) Prealpi Comasche. Como, Mendrisio, Albergo Bellavista, Generoso, Erbonne, Retegno e Argegno.

Giugno 27, 28, 29 (Sabato sera, Domenica e Lunedì).

Monte Zeda (m. 2157) Prealpi Lepontine. Intra, Miazina, Pian Cavallone (m. 1528), pernott., Monte Marona (m. 2051), Monte Zeda, Sentiero Bove, Bocchetta di Scaredi (2085), Capanna Campo (2050), pernott., Strette del Casée, Cicogna, Intra.

Luglio 18, 19 (Sabato sera e Domenica).

Dalla **Grigna Meridion.** (2184) alla **Settentrion.** (2410) Prealpi Lecchesi. Lecco, Capanna Escursionisti (m. 1350), pernott., Grigna Meridionale, Buco di Grigna (m. 1803), Grigna Settentrionale, Colle di Balisio, (m. 723), Lecco.

Agosto 14, 15, 16 (Venerdì sera, Sabato e Domenica).

Pizzo Presolana (m. 2511) Prealpi Orobie. Ponte Selva, Clusone, Bratto, pernott., Pizzo Presolana, Cantoniera della Presolana (1286), pernottamento, Clusone, Ponte Selva.

Settem. 5, 6, 7, 8 (Sab. sera, Domen., Lunedì, Martedì).

Grande Gita Popolare ai Ghiacciai del M. Disgrazia ed ascensione facoltativa al M. Disgrazia (3678) Alpi Retiche. Sondrio, Torre S. Maria, pernottam., Valle Torreggio, Passo di Cornarossa (m. 2839), Capanna Cecilia (m. 2572), pernott., Gita al Ghiacciaio di Predarossa od ascensione facoltativa del M. Disgrazia, Capanna Cecilia, pernott., Passo della Remoluzza (2820), S. Martino (927), Ardenno Masino.

Ottobre 3, 4 (Sabato sera e Domenica).

Monte Resegone (m. 1876) Prealpi Lecchesi. Calolzio, Erve, pernott., Monte Resegone, Capanna Stoppani (m. 800), Lecco.

Novembre 7, 8 (Sabato sera e Domenica).

Monte Boglia (m. 1514) Prealpi Ticinesi. Lugano, Sorragno pernott., Monte Boglia, San Mamete.

Dicembre 5, 6, 7, 8 (Sabato sera, Dom., Lunedì, Mart.).

Monte Mucrone (m. 2337) - **Monte Mars** (m. 2600) Prealpi Biellesi. Biella, Santuario d'Oropa, pernott., Rifugio Rosazza (1813), Lago Mucrone (1921), Monte Mucrone, Rifugio Rosazza, pernott., Lago Mucrone, Bocchetto del Monte Rosso, Bocchetto Chardon, Monte Mars, Alpi la Tura, Sordevolo, Biella.

Dicembre 31 e 1 Gennaio 1904 (Giov. sera e Venerdì).

Monte Albenza (m. 1432) Catena Orobie. Calolzio, Carenno, Albergo Pertuis (m. 1191), pernott., Monte Tesoro (1432), Colle Sogno (954), Carenno, Calolzio.

AVVERTENZE.

Otto giorni prima di ogni gita, verrà mandato ad ogni Socio il relativo e dettagliato programma.

Per ogni gita verrà nominato un apposito Direttore.

Gli aderenti, Soci o non Soci, dovranno prenotarsi in Sede tre giorni prima dell'effettuazione della gita.

Le gite avranno luogo nei giorni prestabiliti qualunque sia il tempo — salvo per quelle di una sola giornata — Le quali potranno essere differite alla settimana susseguente.

GITE MENSILI:

Il Sabato Grasso della Società E. M.

Mi si dice, io non lo posso assicurare per esservi arrivato a sera inoltrata e con la nebbia, che sventolassero le bandiere *a-Brunate*: il colmo dell'allegria! Certo è, amici lettori, che il gran salone dello Spaiu era al mio giungere in piena effervescenza e che la generale vivacità, nonchè esaurirsi, crebbe nel pasto eccellente, nella digestione e nel dormi-veglia: infatti la più matta voglia di ridere e giuocare si sprigionò la Domenica mattina sulla cima del monte Boletto, coperto in parte di neve provvidenziale la quale servì per sciogliere, tirando a palle gelate, gli assembranti più sovversivi. La circolazione fu ristabilita conducendo un poco *a-Torno* la comitiva numerosa, e quindi a Como, dove i sessantasei partecipanti alla gita (dovrei dire almeno 80, perchè signore e signorine anche per appetito valevano 3 uomini ciascuna) chiusero quest'altra riuscita festa familiare con una buona cena: c'è chi, per eccesso di zelo, ha aggiunto un *post-scriptum* prima della francatura: a Milano però, dove era stato prorogato il carnevale di Porta Genova.

Al Sasso delle Corna e al Poncione di Ganna.

Gita Mensile del 22 Marzo 1903.

I nostri 22 Escursionisti eran sbucati in prima mattina dal Ristorante Marinoni in Arcisate con addosso l'ardore di puledri che corrono sciolti ai prati e troppo presto presa a noia la leggera pendenza della stradicciuola che passa davanti il Cimitero, avevano attaccata la montagna al primo affacciarsi d'un sentiero. Pochi minuti di comodo cammino sulla stessa strada, ch'è quella che pone in comunicazione colla Valganna, essi avrebbero trovata la via giusta: un sentiero che subito dopo la Cappelletta indirizza nella conca del monte fino alla cima: un'ora di marcia. In montagna come in montagna, gli Escursionisti, che cercavano difficoltà, le trovarono in intricate e armigere boschine, ma al Sasso della Corna arrivarono in orario, soltanto eran restati alle boschine lembi di stoffa e sulla pelle le tracce della lotta sostenuta e vinta. La marcia vittoriosa continuò per cresta sino al Poncione: sotto gli occhi eran la valle e il paesello caratteristico di Ganna, sotto il naso la immaginazione volatilizzava il profumo del risotto ai gamberi, quanto ci voleva perchè l'alt fosse breve e rapida la discesa: ma i gamberi li avevamo esauriti nelle boschine di Arcisate. In loro mancanza il Feliz, proprietario della *Croce d'Oro*, teneva pronta tant'altra buona roba e noi per essa fame e sete: che volete? Quando l'una e l'altra sono soddisfatte ci si riconcilia con mezzo mondo, anche colle carrozze, e noi della *Gamba-bona* si scarrozzò difatti fino a Varese molto allegramente, tant'è che si ride ancora....

Monte Guglielmo (m. 1950) Prealpi Lombarde

Gita Mensile S. E. M. — 11-12-13 Aprile 1903.

La sera dell'11 corr. alle 19 si trovarono riuniti alla Stazione Centrale ben 17 Soci della S. E. M. e

cioè: Alberti Daniele, Bellini Alfredo, Bizzozero Giovanni, Castoldi Ettore, Cavalli Lanfredi Ulisse, Conti Alberto, Figini Oddone, Lanfranchi Lodovico, Maspero Carlo, Mazzucchelli Pasquale, Maggi Rag. Stanislao, Pozza Giuseppe, Pozzi Alessandro, Revello Michele, Senici Arnaldo e Signora e Tosi Francesco.

Giunti alle 20,57 a Rovato (sulla linea Milano-Brescia) dopo breve attesa, occupate 5 carrozzelle, percorsero i 12 Km. che li separavano, da Iseo, attraverso la bella regione a colline detta Francia Corta illuminata da luna piena.

All'Albergo del Leon d'Oro cena e pernottamento. La mattina del 12, dalla terrazza dello stesso Albergo partirono con una barca a vela dalla quale comodamente ammirarono le bellezze del bacino inferiore del lago d'Iseo che, vera gemma delle Prealpi, per la maggior parte dei gitanti era una novità. Oltrepassato il promontorio di Pisogne e passato appresso al paese di Peschiera Maraglio, sull'isola centrale o Monteisola, favorita dal vento, con una rapida corsa, la barca li portò a Sale, sulla sponda orientale.

Splendida la vista dal lago sugli alti e maestosi Pizzi della Presolana, del Tornello e del Diavolo in gran parte ancora ricoperti dalla neve.

Da Sale, tanto per sgranchire le gambe, quasi atrofizzate dai mezzi di trasporto sin qui usati, lungo la bella strada carrozzabile, ricca di vista sulla parte superiore del lago, si portarono in breve a Marone ove li attendeva una succosa colazione, il cui piatto principale era appunto il tradizionale capretto pasquale.

Finalmente, alle ore 12,30, attaccata l'erta mulattiera detta dei Mulini, in meno di un'ora furono in vista della frazione di Cislano, posta sull'orlo di una altissima frana morenica, la quale forma le cosiddette piramidi di erosione, ammiratissimo fenomeno naturale.

Arrivati a Zone (m. 690) in circa due ore da Marone, fecero una breve fermata all'Albergo del Monte Guglielmo. Dal verdeggiante altipiano di Zone risalirono, una valletta ad est del paese, dapprima assai soleggiata, poi all'ombra di una rigogliosa pineta ed infine per erti prati giunsero alle Malghe di Zone in circa altre due ore di marcia.

Ripigliata la salita dopo un buon riposo, s'innalzarono continuamente per magri pascoli coperti da placche di neve, assai faticosi, tantochè di tanto in tanto occorreva fermarsi ad ammirare il larghissimo panorama della cerchia alpina e del sottostante lago d'Iseo. Fu vera soddisfazione per la comitiva il dissetarsi alla fonte detta Beveraggio, poichè l'acqua è una preziosa rarità sul Guglielmo.

In circa ore 4,30 da Zone pervennero al grande Rifugio-osteria del Monte Guglielmo a 1900 metri. Ottima cena e pernottamento in veri letti, a quella altezza! Di buon ora alzati, alla spicciolata e di buon passo, perchè faceva freddo, si recarono in pellegrinaggio alla Cappella del Redentore posta precisamente sulla vetta del Guglielmo. A lungo godarono della vista che di là offresi allo sguardo e specialmente in una giornata limpida come quella.

La discesa si compì in 4 ore di strada per la Valle di Inzino a Gardone, Val Trompia. Da Gardone, a mezzo tram, vennero a Brescia, ove si ebbe tempo di visitare in parte la città e da ultimo a Milano colla ferrovia.

ALTRE ESCURSIONI:

Pizzo Redorta m. 3037 Prealpi Bergamasche

La bella salita fu compiuta il 12 e 13 aprile dai soci Segù Luigi e Tradati Giuseppe. Partirono alle ore 8,15 da Fiumenero carichi anche delle coperte ottenute dal portatore Morandi e battendo dov'era possibile il sentiero (segnato a dischi rossi) con un po' di ritardo sul tempo prefisso, arrivarono nel Piano detto di Campo (m. 1376) magnifico anche nel suo attuale candido manto di stagione.

Ebbero la guida del sentiero fino alle Baite del Lazer (m. 1738); dopo ogni sua traccia era scomparsa sotto la neve, perciò, attraversato il macereto s'arrampicarono a casaccio fra rocce e neve molle in direzione del Passo Brunone nelle cui adiacenze la carta segna il Rifugio. Le tre ore buone di fatica avevano molto affievolite le energie della coppia, quando essa riuscì al Rifugio Brunone, lavorando nell'ultimo tratto di racchette sulla neve molle e alta. Tutta là parte posteriore del Rifugio era nella neve, la anteriore era completamente sgombra: il termometro all'interno segnava zero, però nel camino c'era un po' di legna, attorno dello strame. La partenza era fissata per le tre del susseguente mattino ma a quell'ora un diabolico vento ululava e fischiava; parve sostare alle sei e allora i nostri amici attraversarono legati la vedretta in cui non fu loro dato scorgere alcun crepaccio e tenendo sempre a sinistra giunsero in breve alla base della cresta finale.

La salita alla cresta si presentò loro ripidissima e fu d'uopo scavar gradini con le piccozze; sulla cresta fino alla bocchetta di Porola ci volle molta circospezione perchè il nevischio granuloso depostovi dal vento rendeva il cammino sdruciolevole; dopo la bocchetta la neve era accumulata in mucchi molli, nei quali la gamba penetrava fino al ginocchio e il vento veniva su con nubi di nevischio. Giunti finalmente alla bocchetta nord di Redorta e ai piedi della vetta si accrebbe la resistenza degli Escursionisti contro la ostinazione del vento, e suo malgrado infatti alle ore 10,20 essi toccavano la vetta.

Traversata dalla Grigna Merid. alla Settentr.

I soci Volpi D., Galbiati F., Giovanelli B., Caimi P. Radaelli F., Colombo Enrico, Castelli Ettore, Omio A. recatisi la sera della vigilia di Pasqua a pernottare alla Capanna Escursionisti, partivano la mattina del 12 di buon'ora per salire la Cresta Sinigaglia fino alla maggior cresta della Grigna Meridionale e di là, per ottima neve, calavano al Buco di Grigna per poi continuare la salita allo *Scudo*, ai *Chigneui*, e sempre per cresta alla vetta della Grigna Settentrionale (2410) Scesero poi con divertenti scivolate alle alpi di Cova, e a Balisio.

Alcuni dei partecipanti che per la prima volta compivano questa traversata ne riportarono tale una gradita impressione, che promisero di rifare presto tale gita, prima che le nevi abbandonino del tutto le Grigne, in compagnia di qualche buon fotografo, il

quale ritragga i principali punti interessanti di questa traversata che serviranno ad illustrare nel prossimo numero della nostra rivista una estesa relazione di questa escursione, la più bella che si possa fare nelle montagne lecchesi.



Escursione in Liguria

Partito al Sabato sera in bicicletta per il polveroso stradone di Pavia e passato per l'antidiluviano ponte di barche sul Po, per Casteggio e Voghera, arrivai a Tortona alle 21.30.

Andato a riposarmi ed equipaggiarmi in un mio rifugio, partii di buon mattino del giorno di Pasqua, seguendo la strada nazionale che mette a Genova, l'antica via Postumia, la quale dopo Cassano Spinola comincia a salire, col compenso però che diventa più interessante per l'internarsi nei monti.

Passato un due chilometri Serravalle mi fermai a vedere gli avanzi di Libarna.

Libarna fu splendida città romana che cadde sotto i colpi dei legionari nel IV secolo e dei barbari nel V; si scorgono i ruderi di un anfiteatro al di là della ferrovia e avanzi di muri fra i terreni coltivati.

Scavi recenti che vengono a finire sulla strada, dal lato destro venendo da Serravalle, hanno messo allo scoperto 15 basamenti di colonne in lunga fila appoggiati da un muro che doveva essere il piano del pavimento.

Era questo il foro di Libarna che credesi fosse circondato da tre lati da gran colonnati, rivestiti di finissimi marmi di cui son pieni i ruderi.

Saltato in macchina con alcuni pezzi di marmo nel sacco che mi portai via per ricordo, arrivo a Isola del Cantone e fatto una buona colazione, parto in treno per Busalla.

Passato il ponte sulla Scrivia prendo la via per Crocefieschi, rimontando la Valle Seminella e in ore 1.30 arrivo a quel bel paese. Erano le 14 e fattomi le provviste mi incammino per la mulattiera che sale all'Antola per la costiera erbosa del M. Schigonzo e Riundo. La strada è segnata col minio, ma andrebbero aumentati i segni per non perdere le tracce.

Alle 18 arrivo al rifugio dell'Antola (m. 1538) che trovai una sessantina di metri sotto la vetta vicino a una chiesuola e a tre bellissime villette, fatte costruire da due marchese di Genova.

Il rifugio è del C.A.I. e nella buona stagione vi è servizio di osteria. Si pagano 50 centesimi per il pernottamento.

Ma per mia disgrazia, passate in rivista quelle 5 case trovai chiuso dappertutto e neanche un po' di paglia per poterci passare la notte. L'aria tirava violentemente da non lasciarmi respirare.

Mi adossai a un muro e guardai.

Il panorama era bello, molto vasto, guardai lungamente, ma invano, verso sud, per scorgere il mare, l'orizzonte là in fondo caliginoso pareva tutto cielo. Mi avevan detto che si potevano distinguere i bastimenti e le barche.

A ovest era schierata tutta l'alta catena delle alpi marittime e si veniva giù fino al gruppo del Rosa

che si vedeva ancora benissimo; il resto era velato e si confondeva nella pianura lombarda. Dicesi che si può vedere nei giorni sereni Milano. Io mi accontentai di distinguere solo le città a me vicine di Alessandria e Novi.

Più vicino a me e sotto a miei piedi una lunga distesa di cumuli di monti verdeggianti che sembravano tanti gropponi di pecore, e molto in basso i tetti rossastri dei miseri paeselli disseminati lungo i fianchi dei monti, da poco sostituiti ai tetti di paglia, risaltavano sul verde che copriva tutto con melanconica uguaglianza.

Il M. Antola (m. 1598) nome derivato dal Greco, che significa monte fiorito, è celebre tra i botanici per la bella raccolta che vi fanno di fiori dall'Aprile alla metà di Luglio, epoca in cui tagliano le erbe.

Io però tutte queste cose le vidi in breve tempo, intanto che succhiavo un po' di neve; che, assicuratommi che ero proprio solo e che passar la notte lassù con quel freddo era affar brutto, mi decisi a ridiscendere.

Il mio itinerario era di scendere dalla costa a nord ai paesi di Nocefo o Vobia, ma siccome erano molto lontani e per non perdermi in qualche valle, non sapendo la strada, mi decisi a rifare la strada di Crocefieschi. Addio *mare profondo ed infinito* non potrò vederti neanche domattina!

Intanto che il sole calava, ammiravo in cielo un altro spettacolo magnifico, un tramonto rosseggiante, pieno di passione; e il sole calando delineava nettamente i profili delle Alpi.

Dalle valli saliva una penombra che toglievami la vista di tutto, mentre da alcune gole correvasi incontro cacciata dal vento una folta nebbia che mi faceva allungare il passo.

Alle spalle la luna veniva su placidamente a cambiar lo spettacolo.

Eccomi finalmente a Crocefieschi alle 21,30, dove un buon letto mi accolse.

Di buon mattino scendo fra pittoreschi boschi di castani al paese di Vobia e per un sentiero a destra arrivo al Castello della Pietra.

L'impressione che ho provato quando, all'ultimo svolto mi apparve il castello in alto, insellato fra due neri con di roccia, fu proprio di meraviglia e non potei trattenere un oh! di ammirazione e fermarmi a contemplarlo.

La storia sua è un po' oscura; fu probabilmente costruito dalla famiglia Spinola che possedeva quasi tutta val di Scrivia, era munito da 5 cannoni e guardato da guardie e da un castellano: ora appartiene ai marchesi Botta Adorno Cusani i quali dovrebbero tenerlo con più cura.

Mi sono arrampicato dentro e lo trovai più grande di quello che credevo. Le camere diroccate, ammonitiche e senza simmetria, per adattarsi alle sporgenze della roccia, vanno fino in cima ai due corni. Sotto, da ogni parte il precipizio.

In cima di un bastione merlato trovai un piccolo prato ove mi fermai a contemplare.

Partito alle 10 da quel nido d'aquila, scesi lungo la valle Vobria.

La val è pittoresca e selvaggia, l'acqua abbondante e fresca zampilla da ogni parte e sul letto sassoso scorre con allegro mor-morio perennemente.

Seguo il sentiero che gira sulla riva destra fra boschi di castani e roccie di puddinga, finchè traverso il torrente sopra un asse, davanti a una prima casetta, e seguo a sinistra la mulattiera che mi conduce in mezz'ora a Isola del Cantone.

Qui pigliata la bicicletta in un'ora e mezza arrivo a Villalvernia dove, dopo un'altra ora di cammino, mi porto a Perleto a trovare dei parenti.

Alzatommi alle 2 di notte, con una bella luna, me ne venni a Tortona, d'onde partii poscia per la volta di Milano.

CESARE MORLACCHI.



(Comunicazione ufficiale)

Il Consiglio della F. P. (che non è morta affatto e che se è stata un po' in letargo si è ora svegliata decisa a tener fede al suo programma) si è riunito due volte, ospite dei compitissimi sigg. Conjugi Cavalleri.

Nella prima seduta, (20 marzo u. s.) presa visione dello stato di cassa, non troppo florido in verità, si deliberò di sollecitare le società aggregate perchè provvedessero al versamento delle quote 1902 arretrate e si decise di rivolgere un nuovo invito al presidente Giulio Clerici perchè non privasse del suo appoggio la Federazione. Poi si tracciò un vero programma di lavoro, breve ma succoso, suddividendo le pratiche necessarie fra i vari membri del Consiglio.

E nella seduta del 7 aprile ogni membro diede conto dell'opera sua. — Ecco in breve quanto si decise:

1. Si prese atto delle dimissioni del signor Giulio Clerici dalla carica di Presidente della Federazione Prealpina, motivata da troppe ragioni perchè si insistesse a rifiutarle. Il Consiglio provvederà alla nomina di un nuovo presidente a termini dello Statuto: si è già fatto un nome che incontrerà certo le simpatie generali... ma per ora... silenzio nei ranghi.

2. Si deliberò di far tenere a tutte le società aggregate una copia dello Statuto Federale, approvato nell'ultimo Congresso e stampato nel secondo numero della Rivista della S.E.M. *Le Prealpi*.

3. Diedesi lettura, approvandola con qualche modificazione, della domanda da presentarsi alla direzione del Touring Club Italiano per ot-

tenere la sua cooperazione morale e materiale per l'esecuzione o la rinnovazione delle segnalazioni in montagna.

4. Saranno iniziate pratiche per ottenere dalla direzione del C. A. I. Sezione di Milano ed altre, le maggiori facilitazioni possibili per l'ingresso ed il pernottamento nei suoi rifugi.

5. Sarà pure rivolta domanda alle direzioni delle Ferrovie Italiane e delle linee lacuali per ottenere pei soci della F. P. le stesse riduzioni accordate alle comitive dei soci del C. A. I. e della Federazione Ginnastica.

6. Si deliberò di chiedere alla Società Escursionisti Milanesi la concessione dell'uso di una pagina del periodico *Le Prealpi* per le comunicazioni ufficiali della F. P.

Le principali deliberazioni suindicate e tutte le pratiche relative, avranno naturalmente pratica sanzione e definizione quando, provveduto alla nomina del presidente, si potrà col suo valido appoggio, raggiungere più facilmente lo scopo a cui tende unanime il Consiglio. Non si può dire che questi non abbia dunque fatto tutto quanto era possibile per guadagnare il tempo.... involontariamente perduto.

Il 16 corrente aprile si terrà una terza seduta per proseguire, a Consiglio completo, i lavori così felicemente iniziati. Si invitano pertanto le poche Società aggregate che ancora non avessero risposto alle sollecitazioni del diligente nostro Cassiere, a farlo nel più breve termine possibile perchè il Consiglio possa compiere l'opera sua confortato dall'appoggio di tutti i federati.

Le comunicazioni vanno sempre fatte al signor Cavalleri (Via A. Rosmini 2-A) fin che durerà la sua inesauribile cortesia.

N. D. R. - La primavera dunque ci porta fior di speranze e se l'antico, fedele autorevole amico della S. E. M. che è designato alla presidenza della F. P. vorrà accettare, anche l'albero di questa finalmente darà buoni frutti.



Estratto dallo Statuto della Escursionisti Milanesi.

Chi intende far parte della Società deve farne regolare domanda su apposito modulo al Consiglio Direttivo.

Il Socio Effettivo è tenuto al pagamento di un contributo annuo di L. 12, pagabili in 12 rate mensili anticipate di L. 1. Oltre ad una tassa d'ingresso di L. 3 divisibile in tre rate uguali da pagarsi colle prime tre mensilità ed al prezzo del distintivo Sociale.

Le donne sono ammesse a far parte della Società pagando metà contributi e metà tassa d'entrata ed avendo i medesimi diritti del Soci Effettivi.



BIBLIOTECA

T. C. I.

Ci sono pervenuti in dono dal *Touring* i fascicoli 9 e 10 delle sue Guide turistiche illustranti le strade di grande comunicazione nell'Emilia e nelle Marche e la meravigliosa costiera Genova-Nizza.

Le pregevoli descrizioni sono di dilettevole lettura anche senza il bisogno e la fortuna di doverle consultare per far delle escursioni da quelle parti.

In nobile forma di divertimento fanno conoscere alla gioventù italiana quanto v'è di bello e di storico nella patria, introducendo e rievocando in esse delle lodevolissime cognizioni di storia, di geografia, di geologia, ecc., che aridamente si studiò a scuola.

L'Italia è fatta, bisogna far gl'italiani, e il *Touring* è una delle istituzioni che più efficacemente se ne sono assunte l'impresa.

Ora gli alpinisti attendono ansiosamente le promesse Monografie alpine.



ALCUNI CONSIGLI ALL'ALPINISTA

La cena in montagna prima di una salita deve essenzialmente essere parca.

Passo abbondante, lento ed uniformemente continuo.

Bere poca acqua e non mangiar neve.

Dopo l'escursione possibilmente cambiatevi e fate un bagno in acqua non fredda, ciò ridà forza.

È utile la mattina camminar qualche ora poi fare il primo pasto abbondantemente, non aspettare d'esser languidi.

L'accecamiento temporaneo pel riflesso della neve guarisce presto applicando bianco d'uovo sbattuto con olio oliva.

I versanti a mezzodi sono i più spogli di neve e questi, in posizione minacciosa, mitragliano tutto il giorno da quando ci va il sole a quando scompaiono.

In caso di bufera il discendere senza indugio è preferibile al fermarsi aspettando che il tempi cambi.

Volgersi sovente per osservare come si presenta la montagna in prò della discesa.

Nelle salite di media difficoltà le persone meno abili stiano nel mezzo alternate con abili. Il più esperto davanti e nella discesa l'ultimo.

Quando si lega non bisogna esonerarsi da cautele.

Offrendosi il mezzo di ripararsi dal temporale in qualche incavo roccioso, convien lasciar fuori a notevole distanza le picche e altri oggetti in ferro o acciaio i quali attirano il fulmine.

P. C.



SOMMARIO:

Del primo mezzo di trasporto - *Cesare Mortacchi*. - Le feste di Sant' Ambrogio al Passo del Sempione - *G. Corti*. - Tempi erano e tempi sono - *P. C.* - Gita Cielo Alpina al Monte Penice - *Château Lafitte*. - Atti della Società. - Gite eseguite dai Soci. - Elenco gite da effettuarsi nel 1903. - Gite mensili. - Altre escursioni. - Escursione in Liguria - *Cesare Mortacchi*. - Federazione Prealpina. - Biblioteca - *T. C. I.* - Alcuni consigli all'Alpinista - *P. C.*

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Cesare Parravicini, Gerente responsabile.

Alberghi e Osterie Raccomandate:

Per questi AVVISI ECONOMICI rivolgersi alla Società Escursionisti, Via Ciovasso 8, Milano.



Ristorante Stella

con Alloggio

CERNOBBIO (Lago di Como)

PIROLA GIOVANNI

NUOVO PROPRIETARIO

Speciale ed accurata cucina. - Vini scelti. - Colazioni e Pranzi tanto a prezzi fissi che alla carta - Pensioni mensili a prezzi modicissimi. - A 5 minuti dall'imbarchadero. - Stazione Tram Como-Cernobbio.

Spazio disponibile

VALGANNA - RISTORANTE CROCE D'ORO.

Il proprietario COMOLLI FELICE promette buon trattamento, vini, cibi, alloggio buono e buonissimi i prezzi. I suoi antichi clienti dicono anche che egli mantiene le promesse. Il paese e il Ristorante sono dei più consigliabili per chi cerca un bel soggiorno economico.

Spazio disponibile

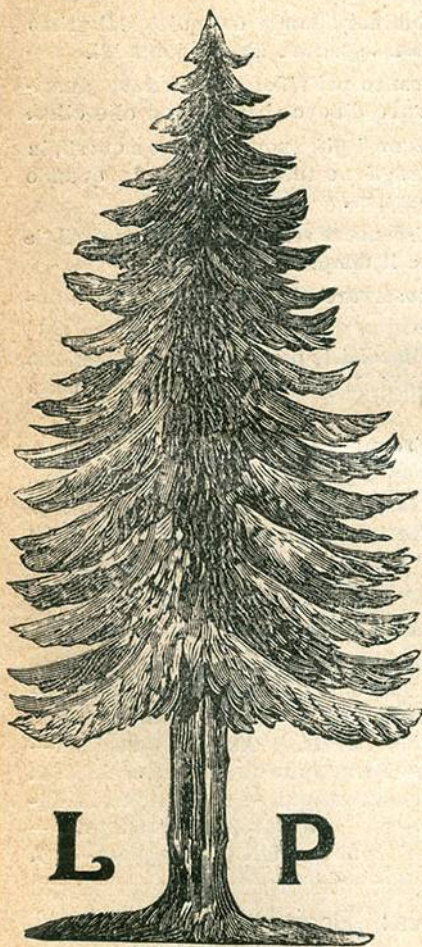
ARCISATE - RISTORANTE MARINONI vicino alla Stazione.

Gli Escursionisti lo preferiscono perchè vi hanno sempre trovato accoglienza amichevole, cucina pronta, eccellente, cantina migliore e ottimi letti. Pagato il conto si ringrazia il trattore.

Spazio disponibile

BRIVIO - ALBERGO VACCAREZZA NUOVA

di FRIGERIO ANGELO. A 20 minuti dalla Stazione di Olgiate Molgora e a cinque minuti dal paese di Brivio. Posizione incantevole. - Trattamento familiare. - Eccellente cucina alla milanese. - Vini Scelti. - Prezzi modicissimi. - Ottimo centro di interessanti escursioni.



L P

MARCA DEPOSITATA

LACRIME di PINO

Elisir preparato con le gemme del Pino Alpestre, dal Commendatore Prof. E. POLLACCI dell'Università di Pavia.

Consigliato da notabilità mediche per la cura preventiva delle malattie di petto.

Guarisce la tosse, i catarri, le bronchiti, grippe, dolori di gola e raucedine.

SPECIALITA' BREVETTATA DELLA DITTA

Ogna Radaelli & C. - Milano

con Stabilimento a Dergano

4 Medaglie d'Oro nel 1901 alle Esposizioni d'Igiene, Sanità, Medicina di ROMA, LONDRA, LIONE, WURZBURG

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI FARMACIE